

Dalla rivista alla commedia musicale sino a «Cabaret» di Bob Fosse. Parla Garinei padre del «musical» all'italiana

CABARET, musical o commedia musicale tutta all'italiana? Se pensate che in fondo i tre generi si assomigliano sbagliate. Ve lo dice un «esperto» come Pietro Garinei un' vita spesa per la rivista e il musical made in Italy prima insieme a Sandro Giovannini poi dopo la morte dell'amico solo di tante avventure da solo. Con la stessa determinazione e il coraggio di sempre. Orio che un profondamente di un amore esclusivo il genere che lo ha reso famoso felice anche. Ma persino per il papà della musical all'italiana Cabaret rimane sempre Cabaret. Un film prezioso bellissime le canzoni di Kander e Ebb bella la storia bravi gli attori - ci dice Garinei - E ho visto più volte anche lo spettacolo teatrale incredibilmente affascinante per il suo equilibrio la capacità di portare avanti con la musica la vicenda la coerenza dei personaggi. Senza contare l'estrema bravura della Minnelli che è un animale teatrale portentoso. Ha tutti gli ingredienti per essere una commedia di successo e lo avrà sempre continua Garinei. Anche perché con grande abilità inserisce in una storia d'amore un problema importante e serio come quello razziale che improvvisamente esplose. C'è inoltre nel film di Bob Fosse una ricostruzione molto brechtiana del cabaret dell'epoca della Germania prima della guerra.

Bello Cabaret ripete ancora Pietro Garinei ma poi va a finire che si torna a parlare della premiata ditta Garinei&Giovannini inevitabile come l'aria che si respira nel suo studio. Al Sistina naturalmente alle pareti le locandine delle decine e decine di spettacoli prodotti i biglietti d'oro incominciati un Proietti sette volte di Roma appeso accanto al divano e il pupazzo rosso e giallo del Muschire che occhieggia dallo stipite della porta. Che c'entra la commedia all'italiana con Cabaret? Molto e niente allo stesso tempo. La musica è una delle colonne di entrambi. Ma la commedia musicale precisa Garinei è figlia della rivista e nipote dell'operetta due generi che aveva non come scopo principale quello di divertire o far ridere. Alfronando il passaggio dalla rivista alla commedia musicale abbiamo tenuto conto del fatto che il pubblico voleva continuare a ridere. Perciò abbiamo sempre raccontato storie allegre con un fondo comico. Di questa superficialità e allegria la commedia musicale ha fatto la sua ricchezza. Pensino il musical americano - precisa Garinei - affronta problemi più seri. Noi lo abbiamo fatto di rado sempre dando spazio a una componente musicale vivace brillante.

Solo una volta anzi due si rappresenta la morte sul palcoscenico della ditta G&G. La prima volta che le nostre storie hanno preso una strada differente da quella consueta è stato con *Rugantino* scritto insieme a Festa Campanile. Franiosa e Magni. L'ci si avvia verso la decapitazione del protagonista. Confesso che fummo molto perplessi specialmente io. Mi sono battuto per non arrivare alla conclusione drammatica. Per poi ricredermi visto che lo spettacolo è andato benissimo. Trovavoli aveva capito perfettamente lo spirito della storia che nasceva avendo in se il germe della morte. Lo spettacolo infatti si apre con degli accordi musicali che hanno il presagio della morte. Io non lo avevo capito all'inizio. Tanto che la scra del



Liza Minnelli, in una scena di Cabaret. In alto Pietro Garinei, in basso Petrolini



Domani in edicola con l'Unità una videocassetta da 8 Oscar

Sabato con l'Unità potrete avere un film che ha fatto la storia del cinema, «Cabaret». Cabaret è molto cose ma per molti quel nome evoca soprattutto il film in cui Liza Minnelli presta il suo volto. È un film da otto Oscar in cui il regista Bob Fosse ha saputo sapientemente miscelare l'atmosfera opulenta e ambigua del nazismo con i ritmi e le atmosfere della rivista musicale. Ed, in effetti, dall'occhio cinematografico di Bob Fosse è uscito uno dei musical moderni più famosi e riusciti. L'idea è tratta da un grande successo a Broadway di Fred Ebb e John Cander ottenuto catturando le atmosfere di una pièce di John van Druten «I am a Camera» e ispirato al romanzo di Christopher Isherwood «Addio a Berlino». Per Cabaret, un cast di bravissimi attori. Oltre a Liza Minnelli, Michael York, Joel Grey, Helmut Griem, Maria Berenson, Fritz Webber. Siamo nella Berlino del primo periodo nazista e attorno alla pregiudicata Sally Bowles (interpretata da Minnelli), cantante di cabaret e che arrotonda i non troppo leuti guadagni facendo compagnia a facoltosi signori, si muovono molte figure. Quella di Brian (York) che ama Sally ma forse non abbastanza. Quella di Max (Griem) che si diverte con entrambi. E, infine, quella di Natalia, ricca ebrea interpretata dall'attrice-modella Maria Berenson. Il risultato è davvero notevole soprattutto per quel difficilissimo, oppure essenziale equilibrio, tra vita comica e tensione drammatica. Prendendo ispirazione da Kurt Weill e usando alcune astuzie melodrammatiche Bob Fosse è riuscito, in questo film americano del 1972, a far rivivere nel cabaret tanta delle tensione di quegli anni bui e soprattutto il disfacimento di un mondo. Ma il film è rimasto memorabile non solo per le atmosfere evocate e la bravura degli attori ma anche per un celebre numero musicale «Money, money, money» di Liza Minnelli e di Joel Grey, «maschera maligna e perversa dell'ambiguità». Un film che ha meritato un numero altissimo di Oscar: miglior regista, miglior attrice, attore non protagonista (Grey), fotografia, adattamento musicale, scenografia, montaggio e suono. Non resta che vederlo (o rivederlo). Per fortuna aggiunge

Riso o pianto la vita è in musica

Cabaret

STEFANIA SCATENI

la prima al momento in cui Maestro Titta dice. Una botta e via cade la lama della ghigliottina e cala il sipario ci furono due tre cinque secondi di silenzio - forse era solo mezzo secondo ma a me sembrava un'eternità - prima che il pubblico cominciasse ad applaudire. In quello spazio di tempo io e Sandro ci siamo guardati in faccia domandandoci se lenziosamente. L'un l'altro. Avevi ragione tu? E invece per fortuna avevo torto io. Un'altra volta ma eravamo ormai rodati si parlò di morte in *Ciao Rudy*.

La commedia ha bisogno di letto fine. Senno che commedia è? Ma ora il pubblico ha capito di più il senso della commedia musicale - replica Garinei - Cioè di uno spettacolo completo che offre agli attori la possibilità di recitare ballare cantare commuovere far ridere. All'inizio invece è stata dura. Bisognava convincere il pubblico a cambiare genere. Ma soprattutto dovevano convincersi per primi loro la premiata ditta. «La stessa parola commedia musicale - racconta Pietro Garinei - impensieriva il pubblico. Tanto è vero che la nostra prima commedia la chiamammo favola musicale. Sa erano abituati a vedere il comico la grande attrazione la grande attrazione. Ci voleva prudenza pensavamo. Allo stesso tempo sentivamo che il pubblico era un po-

stanco di quegli spettacoli in cui i balletti si ripetevano tutti uguali o dove il comico di turno si esibiva in sketch che finivano per assomigliarsi sempre. E tutto tanto lontano siamo parlando dell'inizio degli anni Cinquanta. La prima favola musicale è del '52 *Attanasio cavallo vanesio* musica di Kramer.

Bisognava andare oltre la rivista tentare altre strade. I semi del cambiamento c'erano già quando Garinei venne fulminato in un teatro di Broadway dal musical «Sono andato per la prima volta in America nel 1950 e un amico mi portò a vedere *Gyps and dolls* (che guardacaso debutta martedì proprio qui al Sistina)». Ricevet-

ti un colpo questo fanno gli americani? E noi stiamo ancora lì. Telefonai a Sandro per dirgli di lasciare perdere tutto. Mi ero proprio avvilito erano così bravi era tutto così perfetto. Poi quando ho visto la prima volta *West Side Story* mi sono quasi sentito male e ho pianto per la commozione. Lo vidi dalla seconda fila della platea e tornai a vederlo da una poltrona in fondo. Una volta tornato in Italia raccontai a Giovanni quello che avevo visto e dato che c'era già la voglia cominciammo a pensare di fare qualcosa di diverso. Avevamo cominciato con piccoli spettacoli come *Cantachiaro* poi piano piano abbiamo affrontato la grande rivista

Petrolini e Wandissima, quanta Varietà

NICOLA FANO

Posto che nello spettacolo tutti i generi sono contingui posto che le definizioni in quest'ambito sono vaghe lasciano il tempo che trovano qui di seguito vi proponiamo un succinto bigliam dei termini che contraddistinguono nella storia recente lo spettacolo leggero e la comicità.

Caffe concerto. Il progenitore di tutto ha radici ottocentesche in Francia dove si chiamava «Café Chantant» si dava all'aperto o al chiuso su una pedana di legno si scimmiottava fra i tavolini dei caffè i protagonisti cantavano e duettavano ricamando qui e là spiritosaggi nei gurgitoli su temi amorosi. La sua fortuna presso il pubblico alto borghese fece sì che in margine si sviluppasse una piccola industria di musicisti cantanti comici e impresari che costruirono anche nuovi teatri come il mitico Salone Margherita (1890) a Napoli.

Varietà. Quando quei teatri proliferarono si pose il problema di riempirli stabilmente si moltiplicarono perciò i divi le compagnie e le attrazioni. Nacque il varietà mentre il secolo moriva ma la sua storia è già del Novecento. Alla ribalta si alternavano numeri diversi e erano comici illusionisti contorsionisti ballerine acrobati cantanti poeti fiondicatori uomini scimmia donne sirene nonche brevi proiezioni di film comici. Attrazioni varie insomma da cui il nome varietà. I comici e le cantanti comunque le facevano da padroni le seconde con coreografie esotiche i primi con le «macchiette» ossia le canzoni comiche e gli astrusi monologhi. Tre nomi per capirsi Anna Fougè fra le cantanti Nicola Maldacea inventore della macchietta Ettore Petrolini fra i monologanti pazzi. Ma in varietà hanno debuttato pure Raffaele Viviani De Filippo De Rege. In Francia l'omologo *variété* era spinto tutto

sul versante musicale mentre il più longevo fratello tedesco del *kabarett* (cui è dedicato il film con Liza Minnelli) alternava melanconiche canzoni a comicità surreale (genere Karl Valentin nella cui orchestra suonava il clarinetista Bertolt Brecht).

Avanspettacolo. Torniamo in Italia dove le piccole proiezioni piacquero assai. Soprattutto ai gerarchi fascisti che nel cinematografo vide un eccellente strumento di propaganda. Sicché i film da gregari divennero protagonisti spingendosi ai margini lo spettacolo dal vivo. Da qui la definizione di *avanspettacolo* se ne facevano fino a tre prima di altrettante proiezioni. Con questo risultato che i comici ballerine fiondicatori e gli acrobati erano sempre più poveri e sempre più di miserie parlavano mentre i personaggi dei film diventavano sempre più ricchi maestosi eroici fantasmagorici. Ne con-

segue la convinzione postuma che il cinema sia stato fascista e l'avanspettacolo antifascista. Il che è plausibilissimo in via teorica se non fosse che in pratica i comici siano sempre stati gli esseri più apolitici della storia. L'avanspettacolo tuttavia diede lavoro a frotte di artisti non abbastanza fascisti da fare il cinema né abbastanza ricchi da rimanere nel giro del grande varietà erano tanti i comici sicché i monologhi divennero sketch a più voci veni e propri riassunti di future commedie all'italiana. Non per caso molti divi del futuro cinema comico Tognazzi Sordi Manfredi Chian debuttarono nell'avanspettacolo.

Rivista. Negli ultimi anni del fascismo e durante la guerra il teatro di prosa cadde in disuso più o meno forzato e gli attori di prosa trovarono scritte negli spettacoli «leggeri» si chiamavano riviste e c'era un titolo cui s'adequavano alcune scene e la gran parte delle sceno-



grafie dei balletti. Ma in sostanza erano quegli spettacoli di varietà in cui trionfarono da un lato Totò e Anna Magnani che ricevano compagnia recitando i testi di Michele Galdien e dall'altro Wanda Osiris prodotta da Remigio Paone.

Commedia musicale. Non è il musical americano perché nel musical classico (pre Gene Kelly) le canzoni e i balletti non servivano a far procedere il plot. La commedia musicale è tipicamente italiana è una filiazione diretta della rivista e una filiazione indiretta dell'operetta. Padri madri e balie ne sono stati Pietro Garinei e Sandro Giovannini che hanno avuto la straordinaria intuizione di mescolare la tradizione comica della rivista all'italiana dell'opera svolpendo il tutto con l'irresistibile novità del sogno americano. Umberto Eco ha scritto di recente che la De fu inventata da Wanda Osiris Garinei e Giovannini sono stati i primi a capirlo.